

Editoriale

di Roberto Fini, Presidente di AEEE-Italia e
Enrico Castrovilli, Direttivo AEEE-Italia

L'edizione 2014 del Festival dell'Economia di Trento ha come tema "Classi dirigenti, crescita e bene comune". Come già nella passata edizione, il concorso *EconoMia* propone lo stesso tema del Festival agli studenti delle ultime due classi delle scuole secondarie di secondo grado che desiderino partecipare e confrontarsi su un tema certamente complesso, ma al tempo stesso ricco di suggestioni e di spunti di riflessione.

Infatti, molto opportunamente, gli organizzatori del Festival hanno voluto proporre ai relatori, al pubblico e, anche attraverso questo Concorso, agli studenti e alle scuole, una sfida intellettuale di notevole portata: mettere in relazione un concetto di origine politologica e sociologica (le classi dirigenti), con uno più strettamente attinente alla teoria economica (la crescita) e con uno di derivazione filosofica (il bene comune).

È una forzatura? No: crediamo di no. In primo luogo sul piano del metodo scientifico: gli steccati che tradizionalmente hanno separato una disciplina da un'altra sono ormai caduti da tempo ed è opportuno che se ne prenda definitivamente atto, mettendo in comunicazione i paradigmi scientifici, se si vuole che questi si arricchiscano vicendevolmente.

In secondo luogo perché i concetti proposti, sin dal titolo dell'Edizione 2014, dagli organizzatori del Festival sono strettamente collegati, e uno condiziona l'altro. In effetti, da Aristotele in poi, passando per le riflessioni di V. Pareto e G. Mosca, è comunemente riconosciuto che la selezione delle classi dirigenti affidata a criteri meritocratici (la scelta dei migliori), a parità di ogni altra condizione, produce effetti di buon governo sull'intera collettività¹.

Dunque, un'efficace selezione di chi possa assumersi il compito di essere membro della classe dirigente può considerarsi un bene pubblico da preservare e migliorare di continuo, al pari di altri beni pubblici di cui tradizionalmente la scienza economica si occupa. Da questo punto di vista sorgono, però, domande complesse: è possibile una selezione meritocratica della classe politica nelle democrazie pluraliste, dove il criterio di selezione è affidato ai meccanismi elettorali? Con quali meccanismi si può positivamente attuare la selezione della classe dirigente

¹ Aristotele (*Politica*, 1280) pensa che se le persone sono interessate alla vita felice, sono, proprio per questo, interessate al bene comune, e in modo particolare al bene comune di una comunità politica. In Aristotele, quindi, la distribuzione del potere sembra regolata da considerazioni teleologiche previdenti: è ragionevole distribuire il potere alle persone virtuose, che sono in grado di governare in vista del bene dello Stato e dei suoi cittadini. L'opera di Aristotele non è che il primo esempio di riflessione sulle relazioni fra il bene comune e chi è chiamato ad assicurarne mediante l'azione politica. Dal suo contributo si snoda un lungo percorso teorico che ben più tardi, nel corso del Novecento, porterà Pareto e Mosca ad affermare le tesi "elitiste" nelle quali viene sostenuto che i processi di formazione delle classi dirigenti dipendono essenzialmente dai processi di stratificazione sociale e di classe. Più recentemente, soprattutto grazie al contributo di M. Dogan (*Elite Configuration at the Apex of Power*, Boston, 2003), le tesi di derivazione paretiana sono state messe in discussione perché poco adatte a spiegare le dinamiche tipiche delle società pluraliste, dove la distribuzione del potere avviene essenzialmente attraverso i meccanismi elettorali.

nelle imprese, nei media, nelle università e negli altri luoghi dove si determinano gli indirizzi cruciali per la società? Quanto sono rilevanti caratteristiche, che poco dovrebbero avere a che fare con il merito quali l'età, il genere, il grado di istruzione, la cooptazione, nella formazione delle classi dirigenti? Inoltre: è inevitabile una deriva burocratica nella conduzione degli affari pubblici? E ancora: è possibile ipotizzare una condotta della classe dirigente scevra da corruzione, o anche solo insensibile alle istanze particolaristiche?

Si tratta di domande importanti, cui probabilmente non è possibile, e forse neppure utile, tentare di dare una risposta a tutto tondo. Quel che appare certo è che su temi quali la crescita e lo sviluppo (tenuto conto che i due concetti sono distinti) o il raggiungimento del bene comune, la qualità della classe dirigente ha un peso notevole: fare "buone" leggi, programmare politiche economiche efficaci che tengano conto del futuro e non solo del presente, governare con onestà e disinteresse, essere capaci di guidare le imprese a risultati utili agli azionisti e agli stakeholders, fare formazione nelle università e nelle scuole in modo da orientare al futuro le competenze delle giovani generazioni, costruire una rete di informazioni ricche, articolate e pluraliste, concepire la pubblica amministrazione come un punto di servizio e non di potere, sono tutti elementi che non dovrebbero essere considerati al di fuori delle istanze che i cittadini possono richiedere a chi si candida a diventare parte della classe dirigente.

In fondo, vale tuttora la lezione di Tommaso d'Aquino: "così [...] si può sintetizzare la definizione della legge, la quale non è altro che un comando della ragione ordinato al bene comune, promulgato da chi è incaricato di una collettività"². Dunque, il cardine dell'azione della classe dirigente è (dovrebbe essere): ragionevolezza orientata al bene comune, sia di carattere materiale sia di carattere etico-sociale.

Questo sito serve a fornire spunti di riflessione su questi aspetti. Studiate con molta attenzione il materiale che nel corso del tempo vi verrà inserito: si tratta di riflessioni di notevole spessore teorico che potranno servire non soltanto per la preparazione della partecipazione al concorso *EconoMia*, ma anche alla crescita della vostra consapevolezza in quanto cittadini e, perché no, come futuri appartenenti alla classe dirigente.

² Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* Q.29 artt. 37-42.